

Emilio BANDIERA

SPIRITUS INVIDUS EST: LO SVILUPPO DI ALCUNI TEMI NELLA POESIA LATINA DI JOSEPH TUSIANI.

Proprio all'inizio della prima raccolta di poesie latine di Joseph Tusiani¹, *Melos cordis*, pubblicata nel 1955 a New York, si trova la seguente lirica, dal titolo *Spiritus invidus est*. In un certo senso dovrebbe essere un testo introduttivo e, con molte probabilità, anche programmatico :

*Solus eram dictans tibi, spiritus, omen amoris,
Docueram et animam lumina praevia te.
« Lux » dixi et lux prima fuit nictataque terra est :
Te vidi ex gremio lucis et harmoniae
Emersam, iam corpus et en iam mobile signum
Vitae. Nunc radios sol discit ab oculis
Ecce tuis glaucumque nitorem litus ab illis,
Ramus et arbor et hic flosculus et alii
Te subito aspiciunt, ex te florescere et optant.
Condidit ego dominam, condor ego a domina.
Tam, tellus redolens, pulchra es, tantum est revocamen
Ut malim esse caro quam sine te deus, hic.
Non ad erum, mulier, venies, ad eram veniam ego :
Spiritus invidus est corporis illecebrae.
Caelum linquo astris sed da mihi gratis ocellos,
Parebo et ventis, pareat osque tuum
Ocius impetui carnis flamma liquefactae :
Et tecum moriar si necet omnia amor².*

Non ci sono dati per stabilire quando sia stata composta. Nel 1955, anno della pubblicazione di *Melos cordis*, l'autore aveva trentuno anni. Nella vasta raccolta di manoscritti di liriche latine del Tusiani, presente nel Fondo Joseph Tusiani presso il Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche dell'Università del Salento (Lecce, Italia), non esiste il manoscritto di questa lirica (e neppure degli altri testi di *Melos cordis*)³.

Per tentare una datazione della composizione della lirica in esame, può essere utile una *e-mail* inviata da Joseph Tusiani nell'estate 2011 :

¹ Joseph Tusiani è nato a San Marco in Lamis (FG), sul Gargano, Italia, nel 1924. A 23 anni, appena laureato, si trasferì a New York. Ha insegnato in varie università newyorkesi e infine alla City University of York. Iniziò a scrivere in lingua italiana, ma negli USA passò a scrivere in latino e in inglese, ritornando poi a scrivere anche nel dialetto del paese natio. Oggi vive a Manhattan. È anche notissimo come traduttore di poesia italiana in inglese. Ha all'attivo numerosi volumi di poesia nelle quattro lingue.

² J. Tusiani, « *Spiritus invidus est* », *Melos cordis*, Neo Eboraci, apud Venetian Press, MCMLV.

³ Tale raccolta comprende i manoscritti originali (o qualche fotocopia) donati dall'autore al sottoscritto, i manoscritti delle liriche latine mano composte in seguito, negli ultimi anni ; e infine, i manoscritti originali che J. Tusiani aveva inviato a Dirk Sacré, dell'Università di Lovanio (Belgio) e che lo stesso Sacré ha donato al Fondo leccese (<http://siba3.unile.it/ctle/tusiani/>).

Se a « signora » sostituisci « donna » o, meglio ancora, « femmina » (il latino *femina* non mi andava per ragioni metriche), sarà forse più chiaro il significato di questa antica lirica. Per tutti gli anni del seminario, sentii sempre dirmi che le tentazioni della carne vanno sublimare con pensieri di spiritualità : lo spirito deve vincere ogni desiderio carnale, ecc. In questi versi, invece, la terra con tutta la sua veemenza di primavera torna ad essere quello che è : ribellione allo spirito e desiderio di pura e naturale carnalità. *Spiritus invidus est* : invidia quelli che credono solo nella forza spietata e spudorata della materia [...]. Non credo più ne' a cielo ne' ad astri, [...] e se questa passione mi ucciderà, venga pure la morte.

La lirica potrebbe essere stata scritta dopo che l'autore aveva lasciato il seminario dei Missionari Comboniani⁴ ; quindi almeno attorno ai suoi 18-20 anni. E la data potrebbe essere fissata negli anni 1942-1944, o subito dopo⁵. Dal primo volume dell'autobiografia tusiana si deduce che già prima del 1947-1948 il Tusiani componeva in latino⁶. Si tratterebbe quindi solo di anticipare di qualche anno (circa cinque) la data di composizione di *Spiritus invidus est*. D'altra parte la lirica ha una forte carica emotiva che può far pensare solo a un giovane che, appena liberatosi da convenzioni morali, può finalmente dare libero sfogo a pensieri e desideri.

La lirica, di soli 9 distici elegiaci, presenta alcune evidenti debolezze formali⁷. L'autore ancora non sembra completamente padrone della lingua latina⁸. Si notano numerose presenze di *tibicines*, alcune arditezze lessicali o sintattiche forse anche un po' scolastiche. La prosodia è piuttosto trascurata, tanto da far sembrare i versi più ritmici che chiaramente quantitativi. Anche nell'uso delle cesure c'è qualche imperizia. Ma è il tono generale che riscatta le « trascuratezze » formali. Le immagini sono fresche, potenti e sincere nello stesso tempo. Lo notarono subito Jozef IJsewijn⁹, che da Lovanio scoprì questo volumetto pubblicato a New York e Joseph Eberle¹⁰, che lo inserì nell'antologia *Viva Camena*.

⁴ Esce del seminario nel giugno 1940, cf. C. Siani, *Le lingue dell'altrove. Storia testi e bibliografia di Joseph Tusiani*, Roma, Edizioni Cofine, 2004, p. 206.

⁵ In un'intervista a una laureanda, pubblicata da C. Scarpatti, « Dodici domande a Joseph Tusiani », lo stesso Tusiani dice : « avevo preso a scrivere brevi esercizi in latino, e poi alcuni sono stati pubblicati », *L'opera letteraria di Joseph Tusiani*, a cura di C. Siani, San Maro in Lamis, Quaderni del Sud, MM, p. 147-148. Non indica una data precisa, ma si deve per forza pensare alla pubblicazione di *Melos cordis* come *terminus ante quem*. Ma nel 1955 l'autore consegna al tipografo testi già scritti prima ; non mi sembra quindi errato anticipare la composizione di *Spiritus invidus est* a qualche anno prima, ossia agli anni immediatamente successivi alla sua uscita dal seminario comboniano. Su questo argomento, cf. anche la mia « Introduzione » ai *Carmina Latina*, Raccolta, introduzione e traduzione di Emilio Bandiera, Fasano, Schena Editore, 1994, n. 9.

⁶ J. Tusiani, *La parola difficile. Autobiografia di un italo-americano*, Fasano, Schena Editore, 1988, p. 113-118. A questa data fa riferimento anche D. Sacré, *Confinia Lucis et Umbrae. Iosephi Tusiani Neo Eboracensis Carmina Latina*, selecta atque edita a Th. Sacré, Lovanii, ex aedibus E. Peeters, MCMLXXXIX, p. 7 ; ripreso in « Joseph Tusiani's Latin Poetry : aspects of its originality », *Joseph Tusiani poet translator humanist. An international homage*, P. A. Giordano ed., West Lafayette, Bordighera Inc., 1994, p. 161.

⁷ D. Sacré, « Joseph Tusiani's Latin Poetry : aspects of its originality », p. 164 ; E. Bandiera, « Lessico, prosodia e metrica nella poesia latina di Joseph Tusiani », *Joseph Tusiani poet translator humanist*, p. 203-226 ; C. Siani, *Le lingue dell'altrove. Storia testi e bibliografia di Joseph Tusiani*, Roma, Edizioni Cofine, 2004, p. 94-95.

⁸ In seguito il Tusiani, avendo ormai conquistato la corretta prosodia latina, ha emendato i testi di *Melos cordis*. Nella mia biblioteca ho due emendamenti, mai pubblicati. Le correzioni e rifacimenti sono a mano, sul testo originario stampato. Con la correzione, in un certo senso il Tusiani ripudia i suoi primi testi latini. Tuttavia i testi emendati, anche se corretti prosodicamente, perdono molto della freschezza, della forza descrittiva e dell'originalità ; e quindi sarebbe meglio accettare la prima versione.

⁹ J. IJsewijn, *Latijnse poëzie van de twintigste eeuw*, Lier, Bladen voor de poëzie, 1961, p. 10, 28, 43, 82-84 ; « *Ad vivam Latinitatem pertinentes* », *Vita Latina*, 12, 1961, p. 28 ; J. IJsewijn « *Conspectus poetarum Latinorum saeculi vicesimi* », *Euphrosyne*, 3, 1961, p. 158.

¹⁰ J. Eberle, *Viva Camena. Latina huius aetatis carmina*, collecta et edita ab Iosepho Eberle, cum commentariolo I. et L. IJsewijn-Jacobs, Turici et Stuttgartiae, In aedibus Artemidos, 1961 ; contiene una sezione « *Metra* » : J. Tusiani, *De arte*, p. 135 ; *Dannia lutea lux*, p. 135-136 ; *Iam periere*, p. 136 ; *Messoribus Dauniis*, p. 136-137 ;

J. IJsewijn, esperto riconosciuto della poesia latina del Novecento, lodò la piccola raccolta¹¹: « *Laudi autem ei magnae dabatur quod in verbis transferendis novos atque inauditos motus in animis excitaret ; huc accedebat quod sensus veraces veraciter profiteri videbatur ; nec denique res metrica a nostro haud leviter novata silentio praetermittebatur* ».

La struttura di *Spiritus invidus est* potrebbe anche sembrare poco ordinata ; in realtà l'apparente disordine dovrebbe attribuirsi alla veemenza delle idee e delle emozioni, espresse dal giovane (e forse giovanissimo) poeta. Uno schema della struttura potrebbe essere il seguente : antecedenti (v. 1-2) ; fase di passaggio (v. 3-6) ; effetti (v. 6-12) ; conclusioni (v.14-18).

ANTECEDENTI (v. 1-2)

*Solus eram dictans tibi, spiritus, omen amoris,
Docueram et animam lumina praevia te.*

Si accenna a un periodo in cui dominava, su tutte le emozioni, lo « *spiritus* ». La connotazione « *solus* », posta in un *locus evidentiae* di grande importanza, indicherebbe lo stato d'animo dell'autore in quel determinato periodo. Il Tusiani stette in seminari di missionari comboniani per alcuni anni, proprio negli anni critici dell'adolescenza e della formazione¹². Gli veniva raccomandato di superare le « tentazioni della carne » e gli stessi pensieri non buoni, facendo riferimento allo spirito, sublimando le pulsioni e i nascenti desideri con il ricorso alla preghiera e alla spiritualità. E perciò il poeta agiva « *dictans* » allo « *spiritus* » ogni « *omen amoris* ». In un certo senso, l'autore narrava allo *spiritus* ogni inizio, ogni pensiero, ogni desiderio che potesse riferirsi alla passione amorosa. E già aveva manifestato (« *docueram* ») all'anima i « *lumina praevia* » dell'amore. Il poeta vede questi momenti di nascente passione come « *lumina* », come bagliori, come momenti di luce, come manifestazioni di luce. E qui risulta necessario rinviare a quanto si dirà *infra*, quando si parlerà proprio della luce. Si vede chiaramente in questi due versi, mi pare, uno stato di solitudine del poeta, che deve lottare con se stesso e con le nascenti passioni, avendo unico rifugio solo nello spirito.

sezione « *Rhythmi* » : Iosephus Tusiani, *Una donatur*, p. 180 ; J. et L. IJsewijn-Jacobs, « *Commentariolus de litteris Latinis recentioribus. Ad Iosephum Eberle doctorem honoris causa et poetam elegantissimum* », p. 185-199 (p. 188 : menzione di Tusiani) ; in « *Auctores et annotationes* », p. 201-221, p. 219 : « *Tusiani, Iosephus : natus Sancti Marci in Lamis in provincia Fodiatae (Italia) anno 1924. Annum aetatis vicesimum tertium agens, litterarum doctor a Rectore Fredericianae Universitatis declaratus est Neapoli. In Americam anno 1947 a patre vocatus, litteras Italicas in studiorum Universitate Sancti Vincentii ad Montem docere coepit Novi Eboraci. Complures, praecipue in Anglica lingua, libros scripsit, quorum notissimus est, qui 'The Complete Poems of Michelangelo' inscribitur. Eius Anglica poemata Praemio Greenwood anno 1956 digna ab Anglica Poetarum Societate indicata sunt. – Domicilium : 553 East 188th Street, New York, 58, N. Y. USA Fons : Melos cordis, Venetian Press, New York, 1955. Ad Una donatur : ne lector carminis forma decipiatur : versus more rhythmico legendi sunt : 'Heu, timeo', auctor editori scripsit, 'ne Latinitatis cultores me nullius sapphicae quantitatis peritum credant' ; ideo 'Rhythmis' insertum est ».*

¹¹ Le seguenti espressioni latine, che riassumono il giudizio di J. IJsewijn, sono di D. Sacré, in Iosephi Tusiani Neo-Eboracensis, *In exilio rerum. Carmina Latina*, collegit atque edidit Theodericus Sacré, Avignon, Aubanel, 1985, p. VII ; cf. anche D. Sacré, « Joseph Tusiani's Latin Poetry in Its Neo-Latin Context : Some Formal Aspects », *Rudiae, Ricerche sul mondo classico*, Lecce, 2004-2005, p. 16-17 e t. II, p. 497-514 ; ripubblicato, con traduzione di Maria Siani, « La poesia latina di Joseph Tusiani nel suo contesto neolatino : alcuni aspetti formali », *Joseph Tusiani tra le due sponde dell'oceano*, a cura di Antonio Motta e Cosma Siani, *Il Gianonne, Semestrade di cultura e letteratura*, diretto da Antonio Motta, 9-10, anno V, gennaio-dicembre 2007, p.350-363.

¹² Entrò in seminari comboniani nell'anno scolastico 1934-35 ed uscì nel giugno 1940. Nel 1937 si recò a Gardone per incontrare Gabriele D'Annunzio, al quale lesse un sonetto appena composto (« Gabriele D'Annunzio »). D'Annunzio donò a « Peppinello » una medaglia ricordo dell'impresa di Fiume (che il Tusiani conserva ancora). Cf. C. Siani, *Le lingue dell'altrove*, p. 206.

FASE DI PASSAGGIO (v. 3-6)

« Lux » dixi et lux prima fuit nictataque terra est :
Te vidi ex gremio lucis et harmoniae
Emersam, iam corpus et en iam mobile signum
Vitae.

Se i « lumina » del v. 2 sono gli « omina amoris », ora che l'autore si sente libero da condizionamenti (moralì o religiosi) imposti, come prima cosa chiede « lux ». È un passo di ispirazione chiaramente biblica (« Fiat lux. Et facta est lux », *Genesi*, 1, 3). Il poeta chiede, reclama l'amore, usando la metafora biblica : « 'Lux' dixi et lux prima fuit », v. 3. Ciò che prima era da evitare, anche col pensiero, ecco che si materializza e oltre all'autore se ne accorge anche la terra che manifesta il suo assenso facendo Pocchiolino. Il miracolo si compie ed ecco (v. 4-6) *Te vidi ex gremio lucis et harmoniae / Emersam, iam corpus et en iam mobile signum / Vitae*¹³.

I v. 4-9 possono essere interpretati in duplice maniera. Si vede che, dietro la spinta emotiva, il poeta confonde o unisce immagini, metafore e realtà, che si sovrappongono e si dividono nello stesso tempo. Che cosa è la lux? E che cosa il poeta vede, « *ex gremio lucis et harmoniae / Emersam, iam corpus et en iam mobile signum / Vitae* »? Seguendo il puro testo, il « te » del v. 4 dovrebbe essere la « lux ». La luce che vede il poeta è quella stessa luce proveniente *ex gremio lucis et harmoniae*. Solo che ora la lux è diventata elemento sensibile, addirittura corporeo, segno mobile di vita. La luce ormai rivelatasi si trasforma in una natura primaverile ricca di forme e di colori, come si vedrà nei v. 6-12.

Ma la lux, come abbiamo anticipato, coincide con quel « qualcosa » che nel periodo precedente aveva generato l'*omen amoris* (v. 1-2), ossia coincide con l'oggetto del desiderio a lungo allontanato e sublimato, ossia la donna. Non viene nominata, ma espressa semplicemente tramite il participio al femminile, v. 6 « *emersam* », a fine proposizione (e a inizio verso), come se fosse stata a lungo attesa. La donna non è più attesa, non è tentazione, ma ormai è entrata nella realtà, nella concretezza del corpo e della vita (« *iam corpus et en iam mobile signum / Vitae* », v. 5-6). Credo utile evidenziare, in questo passo, come vengano messe a inizio del verso le parole più significative (« lux », « te », « *emersam* », « *vitae* ») ; un mezzo stilistico non di poco conto, che manifesta una particolare e voluta ricerca formale da parte del giovane autore. La sovrapposizione di immagini, di metafore e di significati di questi versi rende ancora più forte l'espressione poetica e poi, materializzandosi e rivelandosi con piena chiarezza, prepara i versi seguenti.

EFFETTI (v. 6-12)

... *Nunc radios sol discit ab oculis*
Ecce tuis glaucumque nitorem litus ab illis,
Ramus et arbor et hic flosculus et alii
Te subito aspiciunt, ex te florescere et optant.
Condidi ego dominam, condor ego a domina.
Tam, tellus redolens, pulchra es, tantum est revocamen
Ut malim esse caro quam sine te deus, hic.

¹³ Nel poemetto in inglese *Cain* (ora in *Poems (1983-2004)*, edited with an introduction by E. Bandiera, Galatina, Congedo Editore, 2004, p. 41) il Tusiani fa coincidere la vita col movimento e la morte con la mancanza di movimento.

Gli effetti dell'apparizione della luce/donna sono molti. Si era accorta la terra (v. 3) che con un occholino faceva capire di aver percepito le novità. Il particolare degli occhi (v. 6) prolunga in un certo senso il duplice significato dei versi precedenti, ma contemporaneamente sembra delineare con maggiori dettagli la presenza della donna, dagli occhi radiosi e glauchi. Per effetto di questa *lux/mulier* si apre un prorompente paesaggio primaverile. E' una terra primaverile, nella cui descrizione predominano gli effetti della luce e dei colori creati dalla luce (« *radios sol* », v. 6 ; « *glaucun nitorem* », v. 7 ; « *ramus et arbor* », « *flosculus* », v. 8 ; « *aspiciunt* », « *florescere* », v. 9). Il risultato è una corporeità evidente, è una terra così piena di vita, di bellezza e di odori, che l'autore è immediatamente attratto e conquistato, pronto alle rinunzie più grandi : « *malim esse caro quam sine te deus* », v. 12. In quest'ultimo « *te* », resta ancora l'ambiguità.

La metamorfosi si è compiuta. Non più sublimazione attraverso lo spirito, ma accettazione completa della terra, della corporeità, della passione ; in altre parole, della corporeità della donna/*mulier* (v. 13), che diventa *domina* (v. 10). L'accettazione della *domina* crea un effetto di reciprocità : il poeta accetta la *domina* e la crea/plasma secondo i propri desideri e i propri ideali, ma contemporaneamente egli viene anche plasmato dalla donna (« *condidi ego dominam, condor ego a domina* », v. 10) .

CONCLUSIONI (v.14-18)

*Non ad erum, mulier, venies, ad eram veniam ego :
Spiritus invidus est corporis illecebrae.
Caelum linquo astris sed da mihi gratis ocellos,
Parebo et ventis, pareat osque tuum
Ocius impetui carnis flamma liquefactae :
Et tecum moriar si necet omnia amor.*

L'idea del completamento reciproco, espressa col v. 10, viene ripresa dal v. 14, con una ulteriore metamorfosi : non sarà la « *mulier* » ad andare al suo « *erus* », ma sarà l' *erus* ad andare alla *mulier*. La donna era apparsa, « *ex gremio lucis et harmoniae / emersam* » (v. 4-5), e sembrava che si dirigesse verso il suo « *erus* », ossia, in questo caso, il poeta. Il v. 14 invece segna una specie di vittoria della « *mulier* ». Il poeta/*erus*, conquistato e ormai plasmato, va verso la sua *mulier*. Egli si augura che la *mulier* assecondi i desideri e le volontà dell'*erus* e lo faccia con la velocità dettata dalla calda passione (« *pareat osque tuum / Ocius impetui carnis flamma liquefactae* », v. 16-17). Se si verifica questo, il poeta non ha più interesse per il cielo, anzi, come ha già manifestato al v. 12 (*malim esse caro quam sine te deus*), preferisce essere carne anziché dio. La metamorfosi è completa. Lo spirito ha perduto ed è invidioso dei piaceri, delle lusinghe, delle attrattive del corpo.

Spiritus invidus est è una lirica apparentemente semplice, ma di fatto estremamente ricca e profonda di valori e di significati. Ma c'è un altro motivo per cui viene qui esaminata. Pur essendo una lirica tra le prime ad essere composta, essa contiene già temi e argomenti caratteristici che si ritroveranno in seguito, ampliati e variamente elaborati, nella vasta produzione tusiana, sia latina, sia inglese. In altri saggi ho evidenziato casi in cui venivano riprese espressioni o temi già presenti in *Melos cordis*¹⁴. La parte seguente di questo articolo

¹⁴ E. Bandiera, « Introduzione », *Carmina Latina*, n. 2-8 ; E. Bandiera « Il tema dell'emigrazione nella poesia latina di Joseph Tusiani », *Two languages, two lands. L'opera letteraria di Joseph Tusiani*, a cura di Cosma Siani, San Maro in Lamis, Quaderni del Sud, MM, p. 31 ; E. Bandiera, « L'emigrazione come esilio nella poesia latina di Joseph Tusiani », n. 24 e 28, *Esilio, migrazione, sogno americano*, a cura di P. A. Giordano e A. J. Tamburri,

offrirà, ai lettori che conoscono poco della produzione latina del Tusiani, la possibilità di apprendere il futuro pensiero e di leggerne alcune liriche significative e caratteristiche. I riferimenti alla poesia inglese del Tusiani sono necessari. L'autore ha iniziato a scrivere in italiano, per passare poi al latino e all'inglese. Ma presto ha usato anche il dialetto del suo paese natio (San Marco in Lamis, sul Gargano) ; in quel dialetto ha scritto moltissimo negli ultimi anni¹⁵. È quindi necessario fare riferimenti almeno alla poesia inglese del Tusiani, che per molti aspetti è più vicina a quella latina.

All'età in cui iniziò a scrivere in latino, il Tusiani doveva avere già in mente un insieme di idee fondamentali che non sarebbero mai scomparse dalla sua memoria. Molte di queste idee e convinzioni fondamentali, evidentemente derivate dalla sua formazione nel suo paese di origine e presso il seminario dei missionari comboniani, rimarranno costanti in seguito, anche a distanza di anni e anni¹⁶.

Un primo argomento da esaminare e che sarà sviluppato dal Tusiani nelle future opere in latino e in inglese è quello legato all'espressione « *ex gremio lucis et harmoniae* », v. 4-6 :

*Te vidi ex gremio lucis et harmoniae
Emersam, iam corpus et en iam mobile signum
Vitae.*

Basandosi sulla sua formazione cattolica ricevuta nella fanciullezza e nell'adolescenza (per giunta in seminario), il Tusiani accetta quanto gli avevano detto i suoi educatori religiosi, che si basavano sulla teologia corrente. Ma elabora anche una sua « teologia », unendo elementi teologici cattolici e particolari motivi presi dall'« *Commedia* » di Dante ; il tutto verrà elaborato dalla particolare (e talvolta accesa) sensibilità dell'autore.

Prima della nascita, le anime degli uomini sono nella mente di Dio. Dio esiste *ab aeterno* nel suo regno, che è regno di luce e di musica. Al momento della nascita, ogni anima si unisce al corpo/materia, ma conserva sempre dentro di sé una traccia, una scintilla della luce originaria, quella della mente di Dio e del regno di Dio (Paradiso). Questa scintilla fa in modo che l'anima dell'uomo tenda sempre a voler tornare al regno di luce dal quale è uscita al momento della nascita.

Tutta questa dottrina, teologica, mistica e poetica nello stesso tempo, è espressa dal Tusiani in tutta una serie di composizioni sia inglesi, sia latine¹⁷.

L'origine della luce e del suono sembra raccontata dal Tusiani nella lirica inglese *Aubade in gray*¹⁸ :

Italiana X, p.17-42 ; cf. anche D. Sacré « Joseph Tusiani's Latin Poetry : aspects of its originality », *JOSEPH TUSIANI POET TRANSLATOR HUMANIST. An International Homage*, Paolo A. Giordano editor, Bordighera Incorporated, West Lafayette, IN, 1994, pp. 160-179.

¹⁵ Le opere in dialetto sono state raccolte in J. Tusiani *Storie dal Gargano. Poesie e narrazioni in versi dialettali (1955.2005)*, a cura di A. Motta, A. Siani e C. Siani, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, MMVI.

¹⁶ Cf. C. Siani, *Le lingue dell'altrove*, p. 23.

¹⁷ E. Bandiera, « Introduction », *Collected Poems (1983-2004)* ; E. Bandiera « *Musica vita est. La musica nella poesia latina di Joseph Tusiani* », *Musae saeculi XX latinae – Acta Selecta, Atti del Convegno tenuto a Roma nel 2001*, presso l'Accademia del Belgio, Brussel-Bruxelles – Rome, 2006, p. 81-106 ; E. Bandiera, « *Lucis ad fontem vehe me futurae* », *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-Latin Studies*, vol. LV, 2006, p. 195-212 ; E. Bandiera « *I Fragmenta ad Aemilium di Joseph Tusiani* », *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-Latin Studies*, vol. LIX, 2010, p. 313-320 ; T. Deneire, « *Two strange halves of one ? A poetological comparison of Joseph Tusiani's latin and english standstill* », *Humanistica Lovaniensia. Journal of Neo-Latin Studies*, vol. LIX, 2010, p. 331-341.

¹⁸ J. Tusiani, *Gente mia and other poems*, Stone Park, IL, Italian Cultural Center, 1978, p. 51 ; J. Tusiani, *Gente mia e altre poesie*, traduz. di Maria C. Pastore Passaro, pref. Ennio Bonea, San Marco in Lamis, Gruppo Cittadella est, 1982, p. 71.

*Gray was the color of all timelessness
when timelessness and color were all one.
There was no fire yet, there was no sun,
there was God dreaming of a light called man.*

*And then time trembled out of timelessness,
victory rising from no battle won.
There was no music yet, no crying done,
there was God dreaming of a voice called man.*

*Now look and listen. In this timelessness
the first birds twitter, the first shadows run,
heaven and earth and dusk and dawn are one,
and I am dreaming of a God called man.*

Sembra una specie di genesi¹⁹, altamente poetica ; in essa si narra la nascita della luce e del suono, elementi costitutivi e addirittura motori della vita, nella teologia tusiana.

Dio « è », ma non sembra contento del suo « essere » o del luogo dove « è ». Il Tusiani proietta su Dio la sua idea poetica, la sua emozione, e presenta addirittura come grigio la luce del regno di Dio. Sarebbe la mente di Dio (o, secondo il modo di vedere del Tusiani, il « cuore » di Dio) a vedere grigio, perché qualcosa manca o Gli manca. Per questa mancanza, Dio sogna (e quindi desidera) una luce e un suono chiamati « uomo ». In realtà, sembrerebbe che Dio voglia cambiare il grigio del « *timelessness*²⁰ » in qualcosa di più luminoso e colorato ; e sognerebbe l'uomo, come se, senza l'uomo, Egli non potesse essere beato. Dio sogna l'uomo e dunque lo ama. Poi inizia il tempo, inizia la vita fatta di luce e di suono (musica).

Credo più che interessante l'espressione « *And then time trembled out of timelessness* », di *Aubade in Gray*. L'immagine del tempo che esce dall'eternità con un tremito, ricorda il tipo di immagini che lo stesso Tusiani usa, per es., nel romanzo *Envoy from Heaven*²¹, nel primo capitolo, quando descrive la Mistica Rosa del Paradiso. Lì, i Santi sono nella beatitudine e comunicano tra loro o con Dio non con parole, ma con luci e suoni. L'uscita del tempo fuori dall'eternità è, per il Tusiani, un tremito nella stasi eterna ; un tremito che non deriva da un fatto traumatico, ma avviene nella massima spontaneità, « come una vittoria pacifica, che deriva/nasce da una battaglia non vinta » : non vinta perché battaglia non è stata. Come risultato, si ha che l'eternità cambia il suo colore. In questa nuova eternità (« *In this timelessness* ») c'è la vita, con l'uomo che contempla la vita stessa fatta di luce e di musica (« *Now look and listen* »). Poi anche l'uomo sogna ; ma sogna Dio che si fa uomo con

¹⁹ C. Siani, *L'io diviso. Joseph Tusiani fra emigrazione e letteratura*, Roma, Edizioni Cofine, 1999, p. 68 : « Quasi una metafora della creazione divina e umana, sull'onda di uno slancio mistico e terreno a un tempo. »

²⁰ E. Bandiera « *Lucis ad fontem vehe me futurae* », n. 21 : « Timelessness » fu tradotto come sostantivo « senzatepo » dal Maria Pastore Passaro (cf. J. Tusiani, *Gente mia e altre poesie* ; C. Siani, *L'io diviso. Joseph Tusiani fra emigrazione e letteratura*, p. 68) tradusse « senza tempo » / « senza-tempo » / « eternità ». L'« espressione 'senzatepo' (comunque scritta) è certamente molto suggestiva come traduzione di *timelessness*, ma forse potrebbe generare equivoci. Potrebbe essere intesa semplicemente e unicamente come un momento di 'stasi', di pura contemplazione ; oppure come riferimento a una favola (cf. prefazione di E. Bonea in J. Tusiani, *Gente mia e altre poesie*, p. 15). La traduzione di '*timelessness*' con 'eternità' mi sembra più adatta e meno possibile di equivoci ».

²¹ J. Tusiani *Envoy from Heaven*, New York, Obolensky, 1965 ; J. Tusiani *Dal cielo, « inviato speciale »*, trad. di Adriana Valente, Roma, Ediz. Presenza, 1966.

l'Incarnazione²² ».

La vita inizia quando Dio crea l'uomo come luce e come suono. Anzi luce e suono sono i motori della vita.

Luce si collega alla vista. Indica tutto ciò che con la luce si percepisce ; quindi colori, forme, luce e tenebre, stagioni diverse, ore diverse della giornata.

Suono è la musica sia come arte autonoma, sia come qualsiasi rumore o tutto ciò che si percepisce con l'udito. Nella poesia latina e inglese del Tusiani luce e suono sono sempre presenti, sono gli elementi che creano la poesia stessa²³. Riporto quanto scrissi nel 2007²⁴ :

Luce e suono sono di conseguenza un filtro attraverso il quale il Tusiani osserva e percepisce la realtà, i vari temi e problemi. E questo è un dato di base, che si può riscontrare evidentissimo addirittura perfino nel lontano sonetto offerto da un tredicenne Tusiani a Gabriele D'Annunzio²⁵.

Il Tusiani percepisce il mondo esteriore attraverso le sensazioni (aristotelismo). Ma egli stesso ha stabilito una graduatoria delle sensazioni, mettendo al primo posto luce e suono, anzi, per essere precisi, suono e luce²⁶. Per il Tusiani, infatti viene prima di tutto la musica e, al secondo posto, la poesia²⁷. Le altre sensazioni vengono fuse con musica e luce attraverso le caratteristiche sinestesie tusianee²⁸. In altre parole, le sensazioni dell'odorato (di più), e del gusto e del tatto (meno spesso) sono sempre associate a un suono (musica) o

²² Bandiera, « *Lucis ad fontem vehe me futurae* », p. 203. L'interpretazione di *Aubade in Gray* presentata è avvalorata, mi pare, anche dalla lirica inglese del Tusiani *East Hampton, Collected Poems (1983-2004)*, p. 216 : « *It is this awesome stillness round my life / that makes the mind envision timelessness – / therefore a force, a silence or a breath / before creation. I imagine even / the unimaginable, the right shape / of all that was still shapeless in a sky / that was no sky yet, and above a land / that was to be all lands. Was it a silence / that changed itself with murmurings and sounds, / or else a primal breath – but whose ? – that learned / to co-exist with silence in that stillness / so much like this one, but outside my life / when life was not yet known as such and all / had but the name of timelessness ? Oh, rest, / poor mind, and do what you do best – adore* ». Ma in *East Hampton* il poeta descrive i suoi pensieri in un momento di quiete particolare e solenne (*awesome stillness*). *Aubade in Gray* non è solo contemplazione, ma anche descrizione lirica di un fatto cronologico.

²³ Comunemente luce e suono coesistono nella maggior parte delle composizioni poetiche latine o inglesi del Tusiani. Cf. anche la mia premessa alle « Osservazioni sulle liriche latine 'Ad Augustinum Thagastensem' di Joseph Tusiani », *Italian Poetry Review*, II, 2007, New York, Columbia University, Department of Italian, 2007, p. 327-353, p. 5-7. Aggiungerei che in una poesia in lingua italiana recentissima (J. Tusiani « Duetto primaverile », *Poesia*, maggio 2012, p. 53-54), il Tusiani scrive : « quella luce intravista / oltre la luce, quel suono / dolcissimo udito / in fondo al fragore d'un tuono. »

²⁴ E. Bandiera, « Premessa », in J. Tusiani, *In nobis caelum. Carmina Latina*. Raccolta, edizione e traduzione in lingua italiana con aggiunta di prefazione e di indici di Emilio Bandiera, Leuven University Press, 2007, p. 5-6.

²⁵ Recentemente pubblicato in J. Tusiani, *Quaderno del '41. Poesie liceali (1937-1942)*, a cura di Antonio Motta, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, MMV, p. 13 : « Come al fresco mattin di primavera / piocono gocce d'ôr le verdi fronde / e scintillan ne' prati, come bionde / perle nel sen di flebile chimera ; / come un coro d'uccelli nella sera / pace e dolcezza in ogni anima infonde, / mentre con lento dileguar nell'onde / se'n muore il sol baciando la riviera ; / così risuona il verso tuo, poeta / del gaudio e dell'amor. Dal nostro cuore / fughi il dolor tu sol, quando ci dici / sol una tua parola. All'inquieta / anima umana parla tu d'amore, / e il mondo allora oblierem felici ». Nella prima strofa predomina il colore ; nella seconda, predomina il suono. Le due terzine si riferiscono al parlare di D'Annunzio e quindi il collegamento è al suono.

²⁶ Cf. E. Bandiera, « *Musica vita est*. La musica nella poesia latina di Joseph Tusiani », p. 2-7 ; E. Bandiera, « *Lucis ad fontem vehe me futurae* », p. 203.

²⁷ Cf. J. Tusiani, *In nobis caelum. Carmina Latina*, p. 391 : « '*Ars prima : musica*'. / *Musica ars prima est ; sequitur Poësis. / Vos aves, ergo, zephyrique blandi, / gurgites undae niveique venti, / vosque profundi / orbium rhythmi spatio meantes / excitatum fila lyrae silentis, / ante cuncta itis : dubitant secunda / dicta poetae* ». La lirica è del 1993.

²⁸ Sulle sinestesie, cf. E. Bandiera, « Introduzione », *Carmina Latina*, p. 39 ; E. Bandiera, « Premessa », J. Tusiani, *Radicitus. (Ritorno alle radici)*, poesie latine con introduzione e traduzione di Emilio Bandiera, S. Eustachio di Mercato San Severino, Edizioni « Il Grappolo », 2000, p. 7.

a un'immagine (luce).

Questo modo di vedere o, se si vuole, questa « teoria », trova ampia ed evidente dimostrazione proprio nella raccolta « In nobis caelum »²⁹. Non a caso è stata inserita, all'apertura del libro, la lirica « *Propositio Poetica* » :

*Non versus faciunt, sed sol et musica, carmen –
Sol sine quo noctem non possum effingere vivam,
Musica quae resonat per pausas syllaba muta.
Ergo splende, Sol, ut possim intelligere umbram,
Et tu, Musica, fac humana silentia cantum.*

Questa lirica è del giugno 1985. Evidentemente già a quella data il poeta era sicuro di questo suo modo di pensare e di operare (e in precedenza lo aveva sempre usato). Altre prime manifestazioni coscienti di questa teoria possono ritrovarsi nelle liriche inglesi *Pacific Ocean : Symphony*³⁰ e in *Aubade in Gray* già riportata, per citare solo le più evidenti.

Sarebbe lungo riportare tutte le liriche latine e inglesi del Tusiani, dove viene esposta questa dottrina. Riporto solo qualche lirica latina.

Si legga *Solis edita germine*³¹ :

*Diva ab aethere defluit
Magna flamma et in infimo
Corde pallidula incubat :
Hic latens tenet omnia
Immanentis originis.
Nocte nunc properante, tu,
Solis imperium, fere
Cedis ; at subito intima
Spes bene anticipat diem,
Certitudine luminis
Alta, quod fuit atque erit.
Non potes, tenebrosa Mors
Imminens, radios meos
Insitos facere irritos
Aut ab iride flectere.
Solis edita germine,
Vita solem alium parit.*

È un vero inno alla luce . « In questo carme, il Tusiani espone una specie di sua teoria sulla

²⁹ J. Tusiani, *In nobis caelum. Carmina Latina*.

³⁰ *Rind and All, Rind and All, Fifty Poems*, New York, The Monastine Press, 1962, p. 65-66 : « Andante. / *Color and sound : a color I know, / a sound I well remember. It was when / despair first froze my heart / for being one of the many to perish, / a man that in his hand can hold a stone / and will be covered by it : then / it was I feigned and found / in the chasm of my mind / this color and this sound — / sound and color I remember, / for I said : Let it be something like the sea / and something like the sky ! / And I knew it would be more / than waves and shore / and cloud and sunshine low and high. »*

³¹ J. Tusiani, *Carmina Latina II*, raccolta, introduzione e traduzione di E. Bandiera, Galatina, Congedo Editore, 1998, p. 106. La frase « *Solis edita germine* » appartiene a Boezio, « Poesia III », *Consolazione philosophica*, IV, 3, v. 5. Il Tusiani ha trovato la frase in un'imprecisata « *Regia Parnassi* », per giunta con un testo errato ; il testo originale è « *Solis edita semine* » e si riferisce alla maga Circe, « la bella dea nata dal seme del Sole ». Il testo errato preso dalla « *Regia Parnassi* » ha però permesso al Tusiani di comporre una lirica breve, ma incisiva e significativa, oltre che fortemente poetica.

luce. La luce è figlia del Sole. Una fiamma del Sole entra nel cuore dell'uomo e vi resta fissa, anche quando sembra piccola o *pallidula*. Resta nascosta, mantiene però le potenzialità dovute alla sua origine. Con l'avvento della notte, l'impero del Sole sembra scomparire e l'uomo potrebbe temere di perdere la luce. Ma ogni vivente ha in sé un seme di luce, che si trasforma in speranza per un nuovo giorno, anzi in certezza del nuovo giorno. La notte, con la mancanza del Sole, evoca la Morte tenebrosa sempre pronta sull'uomo. Ma la certezza del nuovo giorno, data all'uomo dal seme intimo di luce, genera un nuovo sole, un nuovo giorno, fuga la morte e riporta lo splendore della vita »³².

Al giudizio della Demitri, corretto e suggestivo, aggiungerei altro. Termini come « sole » o « astri » appartengono, in un certo linguaggio tusiano, alla sfera semantica di « regno di Dio e della sua luce eterna ». E questo potrebbe spiegare la simbologia della luce in tutta la poesia del Tusiani, nelle varie lingue da lui usate, e la sua « fede » nel sole, con la paura dell'oscurità, bene espressa in *Fragmentum Carpinianense*³³, che ha sentimenti uguali a quelli espressi in *Solis edita germine* :

*Sol, qui das animae meae
Lucem qua recreor novam ;
Sol, in me remane prius
Quam Dei bona dubitem.*

Di grandissima utilità (oltre che di fondamentale importanza per la « teologia » tusiana) è la lettura della lirica *In Ascensu Domini*³⁴ :

*Ascendit Dominus : cur non ego, servus, ad astra ?
Forti cum Domino sine servum ascendere victum,
Liber et ille erit in caelo, pars intima pacis.
Alae sunt Domino, sed servo est ardor eundi.
Solem a Se genitum Dominus si attingit amando,
Nonne ab eodem sum fulgore animante creatus,
Nonne Creatoris vivebam in mente vidente
Ante triumphalem per culmina et aequora vitam ?
Has inter nebulas natales non remanebo,
Non remanebo ubi mors et materies minuunt me.
Me quoque suscipiat dominatrix Ultima Causa
Ac me discordem renovet Concordia Prima.
Quid faciam in terra, Dominus si ascendit ad astra ?
Et tu, mi Domine omnipotens, poteris sine servo
Excelsus Dominus cognosci ? Ascendere noli,
Nunc sine me noli tua quaerere candida regna.
Annos extremos tibi notos hic remorare
Ibimus et tandem coniunctim ad sidera digna.*

Vi si accenna, in termini spesso precisi, alla teologia cattolica, rivisitata però con la fede personale e l'emozione del poeta. Ed è facile vedere in questi versi una voluta vaghezza nel discorso tusiano, come quando mette sullo stesso piano il sole creatura e il sole come

³² A. Demitri, « Elementi classici nei *Carmina latina II* di Joseph Tusiani », tesi di Perfezionamento in Filologia e Letteratura Latina, Università degli Studi di Lecce, Dip. Scienze dell'Antichità, 1997-1998.

³³ J. Tusiani, *Carmina Latina II*, p. 149.

³⁴ J. Tusiani, *Carmina Latina*, p. 202.

immagine del Creatore (« *Solem a Se genitum Dominus si attingit amando, / Nonne ab eodem sum fulgore animante creatus ?* »).

Ma è in *Ripa Hudsonia* che la poesia tusiana si eleva ed esprime il desiderio dell'uomo di tornare verso il « regno della luce », ossia il regno di Dio³⁵. Come l'onda dell'Hudson si versa nell'oceano, come le stagioni compiono il loro ciclo, come le foglie nate in primavera cadono in autunno, così il poeta vuole tornare alla « fonte della luce », quando l'*umbra* (ossia la morte) lo avrà condotto alla fine della vita. L'*umbra* così diventa luce senza fine : « *Et sit umbra amplum sine morte lumen* » :

*Cuncta tu munda moritura eundo,
Unda ridens, unda rotunda : cantu
Candido casto rapiantur horae
Lucis ad oras.
Lucis ad fontem vebe me futurae
Ut vebit ventus folia ad sepulchra,
Ad loca inter vera sita et Novembres
Vera ubi surgunt.
Vera surgunt vanum ubi tempus exit
Exeuntque omnes hominum furores :
Blanda tu blando saliente cantu,
Unda, vebe umbram,
Et sit umbra amplum sine morte lumen,
Unda ridens, unda profunda eundo,
Unda quae iucunda potes renasci
Altior unda.*

In *Spiritus invidus est* il poeta Tusiani, pur di conquistare l'amore, la donna, rifiuta anche di essere dio (« *malim esse caro quam sine te deus* », v. 12). Ma lo stesso autore come ha trattato il tema dell'amore nella sua produzione successiva ? Nella lirica antica di *Melos Cordis* il poeta giovanissimo sembra pieno di passione e di carnalità, specialmente perché ha conquistato la sua libertà spirituale ed emozionale. Ma si esprimerà sempre nello stesso modo in seguito, quando tratterà gli stessi argomenti ?

Il tema dell'amore nella poesia del Tusiani è stato più volte affrontato da me. Ma il discorso più lungo e articolato si può trovare in un mio saggio del 2007³⁶. La passione amorosa, infatti, è stata trattata più volte dal Tusiani, sia nella poesia inglese, sia in quella latina ; « direi soprattutto e in maniera più chiara ed esplicita in quella latina³⁷ ».

Fondamentalmente vedrei, nella poesia latina e inglese del Tusiani, tre modi di presentare la passione amorosa.

Nel primo modo, che è il più diffuso e comune, il Tusiani preferisce non insistere troppo su tale passione. Magari ci saranno anche espressioni forti, dettate da forte tensione emotiva, ma prevale sempre un senso di misura. Questo già avviene in alcune liriche di *Melos cordis* (*Spiritus invidus est, Venit amor, Comparo te, Temporis illecebra*) e, per esempio, nelle numerose liriche dedicate a Flavia (che *flava* / bionda non è)³⁸.

³⁵ *Ibid.*, p. 230. Su questa lirica, si veda l'ampio mio saggio interpretativo in Bandiera « *Lucis ad fontem vebe me futurae* ».

³⁶ E. Bandiera, « Osservazioni sulle liriche latine '*Ad Augustinum Thagastensem*' di Joseph Tusiani ».

³⁷ *Ibid.*, p. 330.

³⁸ Si possono trovare in J. Tusiani, *Carmina Latina*, e, di più, in Tusiani, *Carmina Latina II*.

Il secondo modo è quello in cui il Tusiani espone la passione in maniera giocosa, « quasi scherzando anche con esagerazioni che di fatto sottintendono il desiderio dell'autore di minimizzare la tensione e sdrammatizzarla³⁹ ». Un tipico esempio può essere la lirica *Ludi Olympiaci Hiemales 1984*⁴⁰ :

*Roscida labra mihi nummus sunt aureus : illa
Sucturus, glaciem cordis volo vincere duram,
Ante domum labens, hiemis non territus ira.
Femina sola mihi ludus Olympiacus.*

*Argenti nummus sunt pectoris invida mala :
Percalidus superabo nives niviumque pericla
Et ductu celeri celsa oppida debellabo.
Femina sola mihi ludus Olympiacus.*

*Corpus divinum est nummus meus aureus : illud
Obtenturus (Amor, totam tibi dedico noctem),
Extremam glaciem saltu rumpam lacerante.
Femina sola mihi ludus Olympiacus.*

Oppure si legga *Contra poetam amoris*⁴¹ che sembra un'ironica derisione del poeta amoroso, che si perde dietro elucubrazioni, dietro vaghi e vuoti desideri, ma non conosce di fatto i doni dell'amore. La contrapposizione risulta piena di vivacità :

*Stellas, si mulier domi est,
Aeternas oculus videt :
O vates, tibi sit lucrum
Caelum, sit gremium mihi.*

*Undas luctificas maris
Non carmen cupiet meum :
O vates, melos intimum
Nostro nascitur in toro.*

*Lucentem cupit is diem
Qui noctem sine amore habet :
O vates, pete tu rosas,
In lecto remanebo ego.*

*Formosam Venerem canit
Qui amplexi Veneris caret
O vates, cane tu deam
Et palpabo ego feminam.*

³⁹ E. Bandiera, « Osservazioni sulle liriche latine 'Ad Augustinum Thagastensem' di Joseph Tusiani », p. 331.

⁴⁰ J. Tusiani, *Carmina Latina*, p. 142-143.

⁴¹ *Ibid.*, p. 124-125. Questa lirica è stata musicata da Stefano Pisanò per soprano, flauto e pianoforte. Eseguita da Dorian De Giorgi (soprano), Lucia Rizzello (flauto traverso) e Valerio De Giorgi (pianoforte), è inserita nel CD *Musica vita est* (Mastery Records, 2000), insieme con altre liriche latine del Tusiani, musicate da vari autori.

Vi è poi, nella poesia latina del Tusiani, un terzo modo di presentare la passione amorosa. Si tratta di casi (rari) di liriche latine fortemente drammatiche e realistiche ; o addirittura « spinte ». Un esempio tipico (e forse unico) è « *Nuda aestas* »⁴². Di essa scrivevo :

Il poeta però può anche essere preso e dominato da passione più forte e devastante ; una passione d'amore che, come sole estivo delle piane di Puglia, brucia le piante e le anime. Non si tratta di amore inteso come affetto per una donna. Si tratta di amore passionale, fisico. Nella lirica « *Nuda aestas* », forse una delle più crude scritte dal Tusiani, nella parte finale sono presenti elementi di una vera e propria redenzione anche della passione amorosa. [...] La poesia qui raggiunge culmini altissimi anche di religiosità. L'unione amorosa, anche fisica e persino passionale, è un tagliare le radici stesse del tempo, è una specie di unione all'eterna beatitudine di Dio. Con l'amore, l'uomo, *contentum animal* (v. 31), si trasforma in puro spirito che vola con ali divine⁴³ :

*Non ego, sol pro me loquitur, sol asper et altus
Qui cremat immensas messes, amnesque calescit,
Vincit et humanas venas igni liquefacto.
«Diligo te» ? Noli me credere. Aquam cupit arsum
Labrum, illam neque amat. Te, te cupio furibunda
Cara, siti, et (me audis ?) voco te caram super omnes,
Qui melos et Musae fervorem cara vocabam.
Vis Lasciva potens dea adest, quae corporis omnem
Alterat harmoniam rhytmum solitumque invertit.
Falsum est quod dixi : mihi nil nunc plus valet isto
Ardenti gremio, tibi quo mea vita ligatur.
Oh, rapio, capio, sapio te, dulcior omni
Carmine, pulchrior et Venere alma, matre et amorum !
Oh, venio... venio... et nunc in te, cara, venire
Radere significat radices temporis ipsas
Ac breviter gustare Deum sine fine beatum.
Oh, tandem satur et tandem tranquillus in intus,
In tua labra mea exhalans suspiria lenta,
Te sociam, spatio momenti, accepto ferinam,
Teque bonam veluti satiata animalia lingo.
Corpus molle tuum lingo, contentum animal, qui
Iam procul a te, iam vehementer somnio amorem
Ex quo purus eat divinis spiritus alis.*

Per il Tusiani (e non solo per lui), la passione amorosa resta, fortissima e sconvolgente, anche col passare degli anni e l'avanzare dell'età.

Va ricordato poi un altro gruppo di liriche latine del Tusiani, nelle quali si ricordano i tempi passati e le avventure ed esperienze amorose vissute. Sono liriche piene di nostalgia e di rimpianto. Un esempio è la lirica *Gynaecium desertum*⁴⁴ :

« Iupiter uxorem mihi non concedit habendam

⁴² J. Tusiani, *Carmina Latina II*, p. 124.

⁴³ E. Bandiera, « Osservazioni sulle liriche latine 'Ad Augustinum Thagastensem' di Joseph Tusiani », p. 332-333.

⁴⁴ J. Tusiani, *Carmina Latina II*, p. 82 ; E. Bandiera, « Osservazioni sulle liriche latine 'Ad Augustinum Thagastensem' di Joseph Tusiani », p. 82-83.

*Sed claves tribuit quibus umquam possum aperire
Grande gynaeceum ». Quoties haec verba locutus
Sum in annis iuvenilibus ! Heu, miser est qui solus
Ac sine amore suam damnatur ferre senectam !
Grande gynaeceum iuvenis novi. Resonabant
Atria femineis singultibus atque cachinnis.
Quot lepidi visus ! Quot basia ! Quotque calores
« Omnibus ex istis tu selige amabiliores ».
Nictans urgebat suadenti voce Cupido,
Callidule cunctas Veneres illas mihi dando.
Quot suaves rixae ! Quot pugnae in nomine amoris,
Semper rorifero finitae foedere anbelo !
Illa domus felix deserta est ; gaudia et illa,
Facta cinis, subito fugerunt, pulvis in auram.
Centum ubi erant dominae, sunt photographemata centum,
E quibus horrende taeterrima aranea pendent,
Atque torus, quondam calefacti sanguinis aedes,
Nunc lodice puellarum spectra ossea celat.
Cumque cadaveribus, terroris victima, vivo,
Meque pudet nostram vane effudisse iuventam.*

Si è detto che, nella lirica *Spiritus invidus est*, è presente un contrasto tra l'inizio e il seguito. E' il modo di vedere e giudicare la donna ; si passa dalla maniera moralistica alla visione realistica, carnale della *mulier*. Sono due mondi diversi, due maniere antitetiche di giudicare la stessa realtà, che in questo caso è rappresentata dalla donna e dalla passione amorosa. Ma la poesia del Tusiani è piena di contrasti, di dicotomie ; spesso si basa proprio su di esse. La spiegazione – o, meglio, la base ideologica – la offre lo stesso poeta, in due liriche in lingua inglese dei primi anni Sessanta.

Il Tusiani, da bambino, aveva spesso sentito dire che la parola « Gargano⁴⁵ » era in qualche modo collegata con Giano, la divinità latina dal doppio volto e quindi dalla doppia e antitetica personalità. Basandosi su queste voci o paretimologie, il Tusiani era convinto che il Gargano fosse il monte dedicato a Giano e che su questo monte Giano avesse avuto, in tempi antichi, un grande tempio. Con una bella e personale etimologia dedusse che il cognome « Tusiani » derivasse da *Tus Iani*, ossia « incenso di Giano⁴⁶ ». Nella prima raccolta di liriche inglesi, *Rind and All*⁴⁷, compare la lirica *Tus Jani*⁴⁸, che in seguito lo stesso Tusiani

⁴⁵ Il Gargano è il promontorio montuoso, sul quale nacque nel 1924 il Tusiani, nella cittadina di San Marco in Lamis. Il Gargano sarà costantemente presente in tutta la futura produzione tusiana, nelle varie lingue da lui usate.

⁴⁶ Cf. Bandiera, « Introduction », *Collected poems*, p. 14-15 ; Bandiera « I *Fragmenta ad Aemilium* di Joseph Tusiani », *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-Latin Studies*, vol. LIX, 2010, p. 315 ; T. Deneire « Two strange halves of one ? A poetological comparison of Joseph Tusiani's latin and english standstill » p. 332-333.

⁴⁷ Tusiani, *Rind and All, Fifty Poems*, p. 44-45.

⁴⁸ « *All of my pagan gods are in my blood, / and in my breath my Latin glory sings. / I try to learn the Christian things / you teach me, but my name / reminds me of the incense to my god. / Once upon a century of eagle / and legions, Janus stood / immense and regal on his throne of breeze, / and a man with my name and my blood / fought the cross, your lonely rood, / around a temple on a wind-held hill. / It was then I was taught / the empire of the oak, the Sibyl's word, / the omen of the thunder. / Now, how absurd it seems to me this meek / surrender of the cheek / to one I would easily, gladly kill / with a move of my hand and my will. / Teach your love : I still believe / in the green of my wood / where naked nymphs embrace a happy sun, / and all around is lust, / and lust is life, and life a fleeting flame. / Teach me the name of your God. In mine / is all the evil and good I know – / for Janus beats in my blood.* »

tradusse in esametri dattilici latini, ponendo come titolo un'espressione di Shakespeare, *What's in a name*⁴⁹ :

*Omnes pagani pulsant in sanguine divi
Et Latii cantant in respiramine vates.
Christi verba meae data terrae discere conor
Ast in nomine adhuc tus Iani fragrat et ardet.
In saeculo antiquo legionum pleno aquilarum,
Sollemni in solio zephyrûm vastusque sedebat
Ianus et illic vir fortis, cuius fero nomen,
A cruce, sanguineo ligno, templum reverendum
Colle in ventoso defendebat... Vetere illa
Aetate, imperium quercus, oracla Sibyllae
Et tonitrus longum auspicium mentes penetrabant.
Quam mihi nunc humilis resonat doctrina hodierna !
Quomodo nunc offerre genas alapa percussas
Ad renovatum ictum poterò, qui fortiter hostem
Ac facile opprimerem motu mentisque manusque ?
Me vestram pietatem animi (nova dicta) docete.
In silvas virides ego credo ubi nympha in amore
Nuda hominem nudum sine culpa amplectitur ulla,
Luxuria et lux sunt eadem numquam abdita vita,
Et vita est brevitatis, brevitatis sed magnifici ignis.
Vestri quem colitis Regis mihi dicite nomen !
Nomine in hocce meo durant mysteria nota,
Ah, quotiens deus hic Ianus qui in sanguine pulsat.*

Già in questa lirica è riscontrabile la doppia personalità dell'autore (cristiano-pagano), il suo attaccamento alla divinità pagana Giano⁵⁰, che sentiva nel suo sangue, e il rifiuto della dottrina evangelica del porgere l'altra guancia. È anche presente la sua scelta per la carnalità, specialmente nei v. 17-20 :

*In silvas virides ego credo ubi nympha in amore
Nuda hominem nudum sine culpa amplectitur ulla,
Luxuria et lux sunt eadem numquam abdita vita,
Et vita est brevitatis, brevitatis sed magnifici ignis.*

dove « lux » (v. 19) prima e « ignis » (v. 20) dopo ricordano il « lux » al v. 3 e « *carnis flamma liquefactae* » del v. 17 di *Spiritus invidus est*.

Ma in un'altra lirica in lingua inglese il Tusiani riprende e affronta gli stessi problemi legati a Giano, alla dicotomia cristiano-pagano, al tema della carnalità e della donna ; e presenta altre e numerose dicotomie. Mi riferisco alla lirica *Apologia*⁵¹, di poco posteriore a *Tus Jani*. La lirica, piuttosto lunga, presenta un poeta tormentato dalle sue dicotomie, dagli

⁴⁹ Pubblicato poi in *In nobis caelum. Carmina Latina*, p. 47.

⁵⁰ Nei versi « *In saeculo antiquo legionum pleno aquilarum, / Sollemni in solio zephyrûm vastusque sedebat / Ianus et illic vir fortis, cuius fero nomen, / A cruce, sanguineo ligno, templum reverendum / Colle in ventoso defendebat* », le espressioni « *sollemni in solio zephyrûm* » e « *colle in ventoso* » indicano il Monte Gargano e il « *vir fortis, cuius fero nomen* » sarebbe un antenato del Tusiani.

⁵¹ J. Tusiani, *Collected Poems (1983-2004)*, p. 19-23.

aspetti duplici della sua personalità⁵². Ricostruisco un breve (per quanto possibile) riassunto. Tutto finirà. Ma se per me (dice il Tusiani, nella parte I, della poesia) rimarrà solo il nome e la poesia, che cosa diranno i futuri abitanti del Gargano ? Certo non mi ignoreranno, perché il mio nome è come miele appiccicoso, dolce e fastidioso, che si rivelerà veleno irritante. Il cognome (Tusiani) deriva dall'*old god* (Giano) con il quale i Garganici avranno comunque a che fare.

*Open your temple, double-headed god,
and speak of victory and of defeat,*

*of heaven that we are and native mud.
Have you already spoken in my verse,
and sprouted all your petals from my bud ?*

*Then say to all, your blessing and your curse,
and let them read my ancient pages teeming
with wrath of self and lure of universe,*

with war of night and truce of morning gleaming.

Già in questi versi appaiono alcune dicotomie tusiane, derivate dal « *double-headed god* » : « *victory* » and « *defeat* » ; « *heaven that we are and native mud* » ; « *your blessing and your curse* » ; « *wrath of self and lure of universe* » ; « *war of night and truce of morning gleaming* ».

Nella parte II, l'autore prosegue il suo problematico e drammatico autoesame (parlando in terza persona) :

*The fool ! Redemption, a majestic vulture,
swooped down on Caesar dying on his throne
and left dry bones of all his pagan culture,*

*the gospel of the Light had come to own
the Negro brow and make a king of each
low slave ; and as a scented rose full-blown,*

*the blood of Christ had conquered wood and beach
and full two thousand years past all such glory
he dared bemoan the grace beyond his reach.*

*His was the pitiful, unhappy story
of one who questioned why he was redeemed
if still he dreaded his memento mori ;*

*why he was restless when the others seemed
content with daily business...*

⁵² C. Siani, *L'io diviso. Joseph Tusiani fra emigrazione e letteratura*, C. Siani ideò, per il Tusiani, l'espressione « *Io diviso* », che ha avuto buona fortuna. Preferisco non usarla, perché è, forse, un po' tecnica e mi sembra piuttosto forte. Il Tusiani pensa spesso in maniera « doppia », perché guarda le cose nei suoi vari aspetti. La dicotomia Gargano-America, paese natio-paese dell'emigrazione è una delle tante dicotomie e forse non la principale, anche se è quella più spesso evidenziata.

*Instead of all this ease, he found delight
in torturing himself in medieval
fashion, though he was neither anchorite*

*nor dreamer. In himself detecting evil
and good, he lost his sleep for failing to
discover what in him was God, what devil,*

*and if the first more than the second grew,
or vice versa, at each action done.
He was tormented in the fairest blue*

*by one same cloud that made him see no sun –
and do you know its name ? Its name was sin.
Something that had, before his birth, begun,*

*and had in every other spirit been,
made him alone its scapegoat, so he blamed
himself for the decaying of his skin.*

*While all the others fared through life and claimed
victory over mistresses and beds,
he felt, for loving, sinful and defamed,*

*and after each embrace he tore to shreds
with his own teeth his soul in malediction,
blaming his hydra and her thousand heads*

*for one more death and one more crucifixion,
and facing wrathful angels, swords in hand,
on Eden's threshold, for one more eviction.*

*And while he wept he still would understand
how he could not be human with no love,
and how for love new Springs adorned each land.*

L'autore poi commenta :

Were I a blossom or a turtledove,

*and not this man who loves and fears the Cross,
and sees it everywhere between the mouth
he kisses and his own, where'er he goes.*

E poi continua il suo esame : voleva sondare il volere di Dio e il volere proprio, conciliare croce e quiete, guardare il duello (in se stesso) di satiro e di santo, il suo *essere* e il suo *dover essere*.

*It was his name that almost made him cruel
to his own self, for he began to scorn,
because of it, the sources of his dual*

*relentless entity. Having been born
under the sign of Janus, himself bearing
the god's own name, full baffled and forlorn...*

[...]
*And through the fields he wandered for one sign
of reconciliation with the thing
he was and he was not, with the divine*

*and with the pagan in his suffering –
Janus and Jesus beating in his blood
now as a thunder, now as murmuring.*

*But though the conflict seemed both old and odd,
he came to the decision that he could
decide for neither demon nor for God,*

*and that to be alive meant solitude,
apart from hell, apart from paradise,
ununderstanding and ununderstood.*

La conclusione di questa lunga lirica *Apologia* è certamente diversa da quella di *Tus Jani*. Ora il poeta è diventato una persona tormentata proprio dal doppio volto del dio da cui deriverebbe il nome suo e del Gargano. E arriva alla conclusione che non può abbandonare il Cristianesimo, ma non può rigettare Giano, poiché Giano e Gesù pulsano nel suo sangue (« *Janus and Jesus beating in his blood* »).

È anche giusto notare un avanzamento del pensiero tusiano, rispetto a *Spiritus invidus est* di circa venti anni prima. In questi anni il suo pensiero è maturato e i problem egli li ha affrontati in altre sue composizioni poetiche (lo nota egli stesso in *Apologia*). Invece *Spiritus invidus est* è l'espressione della sua giovanile baldanzosa contestazione a regole dettategli nella sua formazione.

Resterà però, nella poesia latina e inglese del Tusiani, il problema della « doppia personalità », o, meglio, resteranno le sue dicotomie, alcune anche troppo evidenti, altre più nascoste.

La più evidente è quella della contrapposizione continua e dolorosa tra il Gargano natio e la New York della sua emigrazione⁵³. Questa dicotomia è anche quella che, a prima lettura delle opere tusiane, balza all'attenzione del lettore. È anche la più studiata ed evidenziata finora, specialmente dopo la pubblicazione della poesia etnica tusiana, rappresentata

⁵³ Bandiera « Il tema dell'emigrazione nella poesia latina di Joseph Tusiani », *Two languages, two lands. L'opera letteraria di Joseph Tusiani* ; E. Bandiera , « L'emigrazione come esilio nella poesia latina di Joseph Tusiani », *Esilio, migrazione, sogno americano*, a cura di P. A. Giordano e A. J. Tamburri, *Italiana X*, Boca Raton (FL), Florida Atlantic University (Dep. of Languages & Linguistics), Bordighera Press, 2001, p. 17-42 ; ma la bibliografia su questo argomento è piuttosto vasta. Si cf. almeno C. Siani, *Le lingue dell'altrove*, a fine volume.

soprattutto dalla raccolta *Gente mia and other poems*⁵⁴. In questa raccolta è inserito il notissimo *Song of the Bicentennial*, in cui l'autore Tusiani, descrivendo i problemi legati all'emigrazione, si pone il problema della sua personalità (p. 7) :

*Two languages, two lands, perhaps two souls ?
I dare not ask these flowers I know well,
each of them making its one calyx bright.
Nor can I question that forbidding oak :
though low and long, its roots
cease at the hindrance of the nearest brook
as if abhorring alienness of ground.
Then, who will solve the riddle of my day ?
Two languages, two lands, perhaps two souls...
Am I a man or two strange halves of one ?*

Questi sono forse i versi più famosi del Tusiani, usati anche come tema di convegni e di pubblicazioni. La poesia latina tusiana è piena di questa particolare dicotomia Gargano/America, addirittura a cominciare dalle liriche di *Melos cordis*, tra le quali si trova *Redire necesse*⁵⁵ (ritmica) :

*I corollas ad quaerendas
Qui dumeta nosti vilia :
Post deserta certa sera
Postque nigrum litus lilia.*

*I maternas petens oras
Qui perpessus es exsilia :
Hic est imber atri mensis,
Illic rura stant aprilia.*

*I iuventam clamans claram
Qui defessa cies cilia :
Solis munus potens erit
Super limina hostilia.*

*I ad carmina audienda
Quae dant ora puerilia :
Cantum quondam carmen unum
Taciturna implebit milia.*

Scrivo qualche anno fa :

E' una lirica dalla sapiente costruzione, basata su un sistema di opposizioni molto significative :

⁵⁴ J. Tusiani *Gente mia and other poems* ; J. Tusiani, *Gente mia e altre poesie*. Le più significative poesie inglesi « etniche » sono state ripubblicate in *Ethnicity, Selected Poems*, edited with two essays by P. Giordano, Bordighera Press, Lafayette, IN, 2000.

⁵⁵ J. Tusiani, *Melos cordis*, p. 14.

Puglia / Gargano	America
<i>I corollas ad quaerendas</i>	<i>Qui dumeta nosti vilia</i>
<i>lilia</i>	<i>Post deserta sarta sera</i> <i>Postque nigrum litus</i>
<i>I maternas petens oras</i>	<i>Qui perpersus es exsilia</i>
<i>Illic rura stant aprilia.</i>	<i>Hic est imber atri mensis,</i>
<i>I iuventam clamans claram</i>	<i>Qui defessa cies cilia</i> <i>Solis munus potens erit</i> <i>Super limina hostilia.</i>
<i>I ad carmina audienda</i> <i>Quae dant ora puerilia.</i>	<i>taciturna milia</i>

Sono le stesse opposizioni che ritornano nelle poesie latine del Tusiani e in tutta la sua produzione letteraria⁵⁶.

Sarebbe troppo lungo riportare tutte le liriche latine (o nelle altre lingue usate) del Tusiani, attraverso le quali si possa comprendere la dicotomia Gargano / America. Il Tusiani ha emozionalmente trasformato la sua terra natia in un simbolo della fanciullezza, dell'innocenza, della nostalgia ; New York e l'America sono invece diventate il simbolo del lavoro, della maturità, del dolore, del distacco, dell'esilio. Si legga, ad es., la lirica *Naenia Garganica*⁵⁷ :

Naenia nota dolens, ab odora valle remota
Ad me saepe venis, nostrum et modulamine lento
Cor lenis mentemque serenas ut plaga vento
Arsa relecta est. Nescio cur, sed musica moesta
Me renovat terraeque facit tolerabile pondus.
Quomodo dulce melos fieri fragrantia possit
Ignoro, sed amata ferunt tua murmura mundum
Omnis odoris : sic violae et spiramine menthae
Involvor, mollisque thymi croceaeque genistae.
Blandula naenia, me, bona naenia blandula, sopi,
Urbis ne piceas respirem auras miserandae.

Risulta significativa la nostalgia per la sua terra e la sua valle lontana nella lirica *Exul*⁵⁸ :

Oceanus remanet nostrae pars maxima vitae
sed fremebunda nequit
unda in me superare melos sanctissimum et imum

⁵⁶ E. Bandiera, « Il tema dell'emigrazione nella poesia latina di Joseph Tusiani », *Two languages, two lands. L'opera letteraria di Joseph Tusiani*, p. 31-32 ; E. Bandiera, « L'emigrazione come esilio nella poesia latina di Joseph Tusiani », *Italiana X*, Purdue University, West Lafayette, p. 29-30.

⁵⁷ J. Tusiani, *Carmina Latina*, p. 269.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 297.

*quod Zephyrus cecinit
(cantus erat fragrantia, erat fragrantia cantus)
attonito puero
ignaro terrae longinquaе et vulneris acris.
Vallis amata, vale !*

Oppure si legga *Nocturnum odorum*⁵⁹ :

*Tam redolens nox est, tanto redimita tepore
Ut solum meminisse velim telluris odores,
Oblitus rerum quae cor mentemque lacessunt.
Nil nisi odores haec tam fragrans suscitatur hora,
Tempus et aeternum quae nunc vibrare videtur.
Quos vidi a puero varii flores fruticesque
Unica sunt incunda mihi dulcedinis unda,
Unicum et effluvium frumenti in gurgite flavo
Convalles Apulae. Quis tempus currere cernit ?
Non fugere anni. Sum illic... Fumans calidusque
Panis ab ardenti furno vicis ubicumque
Pace sua ambrosia vincit. Ver incipit : omnis
Ecce fenestra suis violisque rosisque renatis
Implet odore vias et totus tangitur aer ;
Postea, cum Maius, mensis dulcissimus, intrat,
Omni vespere (mons retinet vestigia solis)
Floribus ornatur pulcherrima imago Mariae
Atque ad eam cupiunt cum cantu ascendere odores...
Nox tam pura et odora, mane ! Satura est mea vita
Ac, rerum oblitus veterum, nil gratius oro.*

E, come ultimo esempio, si legga *Bucolica antiqua*⁶⁰ :

*Res verae, non somnia, sunt quos audio venti
Dulce dolentes, res verae quas aspicio herbae
Leniter undantes leni sub limine montis.
Hic, procul a domibus, procul a raedisque viisque,
Incassum quaero (romanticus ecce vocabor)
Illa mihi puero quondam notissima prata
Cum albis armentis madida sparsis super herba,
Illas contento cordi casulas tam caras
In quibus unica erat pretiosa opulentia vita.
Chicchirichì... vitrea ravi gallus rogabat
Primos albore et chicchirichì repetebant
Hic illic docili nova gallinaria versu.
Nunc (portenta !) palatia stant ubi pauper erat rus,
Nunc matutinam moderatur machina lucem.
Vivat progressus ! Sed maestae parcite, flores,
Menti quae tempus transcursum volvit amatum ;*

⁵⁹ J. Tusiani, *Carmina Latina* II, p. 104.

⁶⁰ J. Tusiani, *Carmina Latina*, p. 345.

*Parcite, vos zephyri per frondes dulce canentes,
Huic dubio tremuloque seni qui, turbine vectus
Annorum, simplex puer est pavidusque poeta.
Et, rugose ave mi, qui panem (nil nisi panem)
Rupibus ex istis petiisti, in pace quiesce :
Verum tu solus progressum noscis in umbris.*

L'America, o, meglio, New York, dove è vissuto sempre il Tusiani e dove vive ancora, credo che sia rappresentata molto bene dalla famosa lirica *In vehiculo subviario*⁶¹. Una giornata di lavoro come tante altre. La metropolitana presa alla Fordham Station (nel Bronx) ispira al Tusiani una serie di pensieri sul lavoro a cui sono destinati gli uomini ogni giorno :

*Omni die, omni mense,
Statione Fordhamense,
Cum per nubes sicut rima
Lux insinuatur prima,
Sine pace, sine pausa,
Laborandi semper causa,
Mibi mobile est cubiculum
Subviarium vehiculum.
Tamquam miserae sardinae
Stant personae matutinae
Semper notae sed ignotae,
Mixtae maestae mutae motae,
Oscitantes ter et quater
Mater, filius, filia, pater
Atque avunculus et frater.
Unda profunda profunda profunda
Unda profunda profunda profunda.
Alter dormit, alter legit,
Alter nudum pectus tegit,
Oculosque alter fricat
Quamquam nihil nemo dicat.
Unda profunda profunda profunda
Unda profunda profunda profunda.
Vultus omnes ego rogit
In silentio et excogito :
"Quis ex istis hic non erit
Cras viator ? Quidque gerit
Ista nova dies genti ?
Nos lacessunt vitae venti."
Unda profunda profunda
Unda profunda profunda.
Si vis vivere et esse
Laborare nunc necesse.
Laborare laborare :
Quare quare quare quare ?*

⁶¹ *Ibid.*, p. 113-115.

*Quid est ista vita brevis
Volans sicut umbra levis ?
Quid est dolor, quid est amor,
Quid diurnus iste clamor ?
Quid sum ego, quid sunt isti
Viatores ? Mente tristi
Ego vehor, vehor ego,
Ac necessitatem nego
Usque ad mortem laborandi.
Sed hi strepitus nefandi
Cessant : strident omnes portae.
Pellens, agens et irrumpens,
Paene vixdum et procumbens,
Multitudinem non piam
Linqvo et exeo in viam.
Ibi labor, vitae cursus,
Tenet me et tenet rursus.*

L'America ricca, che mira solo alla ricchezza, ispira la lirica *Nox Americana*⁶² :

*O Maledictio ! Me facis istos scandere versus
Dum cupidi in terra mortales mente revolvunt
Non coeli sed amati auri commercia cuncta.
O, maledictus sum, si solus in urbe tremenda
Oblivisci omnes non possum qui sine pane
Ac sine tecto acris transcurrunt tempora noctis
In triviis, umbrae cum umbris. Ecce aurifera ora
Quae ad lunam misit fulgente satellite nautas
Ast hanc pauperiem funestam extinguere nescit.
Musa, mihi dicta nova et ebria carmina amoris
Ne tantos memorem squalores ... aut, mihi crede,
Crastina me inveniet recordem Aurora serena.*

Tuttavia è giusto notare che il Tusiani è anche arrivato ad amare la seconda patria e a riconoscere gli aspetti positivi della sua emigrazione. È quanto si può dedurre dalla lirica latina *Rus Hudsonium*⁶³, dove il poeta si rivolge alla campagna americana lungo l'Hudson con espressioni simili a quelle usate per la sua terra natia⁶⁴ :

*Tota recondo in me tua dulcia dona colorum,
October, mensis qui, sicut Aprilis odor,
sensu principii, non finis, pectora mulces.
Iris abest, sed enim sunt hic pigmenta beata
quae diadema deae pingunt per culmina caeli
roschida adhuc pluviae medio in certamine solis.
Vos incantatus video, et vos, immemor umbrae,*

⁶² *Ibid.*, p. 287.

⁶³ J. Tusiani, *Collected Poems (1983-2004)*, p. 75.

⁶⁴ Bandiera « L'emigrazione come esilio nella poesia latina di Joseph Tusiani », in « Esilio, migrazione, sogno americano », *Italiana X*, p. 37-38.

*ecce in corde meo plaudenti abscondo, colores
multiplices, variae gemmae, miracula lucis.
Cras, fortasse, recordabor vestra omnia festa
singillatim, cras si nota vocabula possint
delineare omnem tremulum sub sole triumphum.
Interea, ante oculos, suavissima visio, siste
donec tota queam quae visunt credere vera.*

Ma nella poesia (latina e inglese) tusiana ci sono altre evidenti e sentite dicotomie caratteristiche del suo carattere, già rivelate, per esempio, nella sua lunga lirica inglese *Apologia* : cristiano-pagano, angelo-demone, buono-cattivo, virtù-peccato, gioia-dolore, luce-tenebre (notte-giorno, sole-nuvole)⁶⁵. Riporto solo un esempio recente (*Semper tristis ego*, VIII della raccolta *Fragmenta ad Aemilium*)⁶⁶ :

*Semper tristis ego sum quando tristius ad me
Autumnale venit tempus : cur nescio, sed me
Terrificant folia in terram labentia, pruni
Tam virides quondam et tam siccae hodie et tam nudaae,
Et me terrificant imae nubes super omne
Litus lugentes a solis lumine longe.
Quid mihi hiems reddet ? Noli, mens parvula, scire
Quod numquam poteris viva sub luce videre.
Fortasse humanum est tristem esse in limite tristis
Anni praeteriti nostraeque aetatis euntis.
O folia arida, pax ! Et vos, nubes fruticesque,
Sistite imagine me larvali terrificare :
Ut vos Naturae, Fato me praebeo mutus.*

.....
*Panxi canticum inutile :
Me docent folia arida
Veris elogium novi
Quando venerit a Deo
Vera gloria luminis
Et victoria culminis
Et pratum viride et mare
Glaucum et intima gratia
Aetheris sine nubibus,
Et nubes quoque nuntiant,
Si rursus redeunt, iocos
Umbræ et solis amabiles :
Fatum nos facimus, sumus
Nos CAELUM inviolabile
IN NOBIS, hiemes super.*

Scrivevo che :

⁶⁵ E. Bandiera, « I *Fragmenta ad Aemilium* di Joseph Tusiani », p. 315.

⁶⁶ Lirica composta il 1 dicembre 2006, pubblicata in *Fragmenta ad Aemilium. Carmina Latina*, italice vertit Aemilius Bandiera, praefatus est Theodericus Sacré, Galatina, Congedo Editore, 2009, p. 24.

Il *Fragmentum* VIII si compone di due parti e la seconda è una vera e propria palinodia della prima. Nella prima parte sono espressi elementi che rendono triste l'autore : le foglie che cadono in autunno, le nuvole nere cariche di pioggia, che lo atterriscono (motivi spesso presenti in Tusiani inglese e latino) ; e così egli si adatta muto al fato. Ma la seconda parte del frammento VIII è un inno alla vita e alla gioia : le foglie aride gli ricordano la passata primavera, quando la luce, dono di Dio, riempiva di colori e di musica tutta la natura. E', direi, molto significativa la conclusione di questo *Fragmentum* VIII : siamo noi stessi a crearci il fato, noi siamo il cielo che abbiamo dentro di noi⁶⁷.

Non riporto altri esempi. Mi sembra sufficiente aver mostrato che almeno tre temi importanti della futura poesia latina e inglese del Tusiani erano stati già preannunciati nella sua prima lirica pubblicata nel lontano 1955. La poesia tusiana si nutre di alcune idee basi della fanciullezza e prima giovinezza, ma si arricchisce di varianti e di approfondimenti dei decenni successivi.

⁶⁷ E. Bandiera, « I *Fragmenta ad Aemilium* di Joseph Tusiani », p. 316. La lirica VIII si conclude con la citazione del volume *In nobis caelum*, poiché, quando fu composta (1 dicembre 2006), il titolo del volume era stato già definito.

BIBLIOGRAPHIE

- Melos cordis*, Neo Eboraci, apud Venetian Press, MCMLV.
Rind and All, Fifty Poems, New York, The Monastine Press, 1962.
Envoy from Heaven, New York, Obolensky, 1965.
Dal cielo, « inviato speciale », trad. di Adriana Valente, Roma, Ediz. Presenza, 1966.
Gente mia and other poems, Stone Park, IL, Italian Cultural Center, 1978.
Gente mia e altre poesie, trad. di Maria C. Pastore Passaro, pref. Ennio Bonea, San Marco in Lamis, Gruppo Cittadella est, 1982.
In exilio rerum. Carmina Latina, collegit atque edidit Theodericus Sacré, Avignon, Aubanel, 1985.
La parola difficile. Autobiografia di un italo-americano, Fasano, Schena Editore, 1988.
Confinia Lucis et Umbrae. Iosephi Tusiani Neo.Eboracensis Carmina Latina, selecta atque edita a Theodorico Sacré, Lovanii, ex aedibus E. Peeters, MCMLXXXIX.
Carmina Latina, Raccolta, introduzione e traduzione di Emilio Bandiera, Fasano, Schena Editore, 1994.
Carmina Latina II, raccolta, introduzione e traduzione di Emilio Bandiera, Galatina, Congedo Editore, 1998.
Ethnicity, Selected Poems, edited with two essays by Paolo Giordano, Bordighera Press, Lafayette, IN, 2000.
Radicitus. (Ritorno alle radici), poesie latine con introduzione e traduzione di Emilio Bandiera, S. Eustachio di Mercato San Severino, Edizioni il Grappolo, 2000.
Collected Poems (1983-2004), edited with an introduction by Emilio Bandiera, Galatina, Congedo Editore, 2004.
Quaderno del '41. Poesie liceali (1937-1942), a cura di Antonio Motta, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis, MMV.
Storie dal Gargano. Poesie e narrazioni in versi dialettali (1955.2005), a cura di Antonio Motta, Anna Siani e Cosma Siani, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, MMVI.
In nobis caelum. Carmina Latina. Raccolta, edizione e traduzione in lingua italiana con aggiunta di Prefazione e di Indici di Emilio Bandiera, Leuven University Press, 2007.
Fragmenta ad Aemilium. Carmina Latina, Italice vertit Aemilius Bandiera, praefatus est Theodericus Sacré, Galatina, Congedo Editore, 2009.
« Duetto primaverile », *Poesia*, maggio 2012, p. 51-53.